

Le questioni della città

Mercatino, le luci spaccano il Corso ira degli esercenti

Gradita agli stand la partenza in anticipo «Ma mancano attrazioni per i visitatori»

Maroo Imbimbo

Esercenti soddisfatti a metà, espositori anche. Il giorno dell'Immacolata che, da tradizione, apre il periodo natalizio anche per il commercio avellinese non regala quel boom che le attività si aspettavano. Complice sicuramente anche il tempo che ha fatto respirare gli esercenti solo nella prima parte della giornata.

I pareri, tra gli attori coinvolti, sono diversi anche se alla fine confluiscono tutti verso lo stesso punto: «Il Comune ha fatto ben poco per aiutarci». Luminarie bocciate a attrazioni inesistenti. «Andiamo di male in peggio», spiega Clemente Guerra che, con la sua attività «Torrone Irpinia», ha preso in fitto due cassette. «Ho speso 4 mila euro per questi due stand, ma non abbiamo neanche i bagni chimici». La sua presenza al Mercatino di Natale è diventata ormai una costante. «Sono un produttore irpino, partecipo ogni anno. Devo dire che sto registrando un calo. Anche il Comune ha fatto ben poco, le luminarie sono scarse e non c'è alcuna attrazione che possa far venire gente».

Da un punto di vista organizzativo, il Mercatino ha fatto registrare molte pecche in questa prima settimana di apertura. «Per quello che paghiamo mi sarei aspettata qualcosa in più», spiega Mio Martina, che nel suo stand espone scarpe. «Gli affari non stanno andando abbastanza male, anche se c'è stata molta confusione. Il Mercatino ha aperto a inizio mese, mentre l'inaugurazione c'è stata solo ieri. Insomma la gente nemmeno sapeva che già era entrato in funzione». Confusione tra date a parte, rispetto allo scorso anno si registra un inizio anticipato che in qualche modo ha aiutato, come sottolineano i gestori dell'azienda agricola «Buccino Pasquale»: «È il terzo anno che partecipiamo, la gente ormai ci conosce quindi ogni volta torna da noi. È stato un bene aver fatto partire in anticipo il Mercatino». Stessa linea anche per il titolare dell'azienda «Central funghi», di Atripalda, un habitué del Mercatino: «L'anno scorso siamo partiti troppo tardi, questa volta le cose stanno andando meglio». Per gli espositori, dunque, que-

**Gli umori
I produttori
di torrone:
«Noleggiate
due cassette,
eppure
non abbiamo
bagni chimici»**

**La giornata Corso ben frequentata fino al peggioramento del meteo**

sta prima settimana di attività fa registrare un bilancio non negativo, ma spostandosi dal lato dei commercianti la situazione cambia. «L'aria natalizia ancora non si respira», spiega Antimo Tartarone, responsabile di «Original Marines», che da 15 anni ha la sua attività sul Corso. «La gente c'è, ma solo per passeggiare. A differenza delle altre città, ad Avellino siamo partiti in ritardo anche con le luminarie. Inoltre non è vero come dicono che il Mercatino di Natale porti gente per il Corso. L'unica cosa positiva è che quest'anno non hanno messo le cassette davanti alle vetrine». Non piace l'allestimento fatto realizzare dal Comune, ma soprattutto resta il solito problema: i parcheggi. «Trovare un posto è difficile, se ci riesci spendi 3 o 4 euro di ticket per venire a

fare shopping sul Corso - prosegue. È normale che poi le persone vadano nei centri commerciali». Anche Silvia, store manager di un'importante attività, punta il dito contro il Comune: «Dove si trova la mia attività non hanno messo alcun allestimento». Non tutto il Corso infatti è stato interessato dalle luminarie, la parte alta ne è totalmente priva. «Avevano detto che qualcosa ci sarebbe stata in villa, ma non c'è nulla. Per aiutare il commercio dev'essere dato degli stimoli alle persone e far respirare loro lo spirito natalizio. Vedo la differenza con Salerno, dove abbiamo un'altra attività, lì le cose funzionano molto meglio. Lo spirito è fondamentale, altrimenti invogli le persone ad andare in altre città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da via Nappi ai Platani, l'altro capoluogo «Noi dimenticati dall'amministrazione»

La polemica

I commercianti non raggiunti dalle iniziative attaccano il Comune: «È pure impossibile parcheggiare»

I due volti del commercio avellinese sono rappresentati da Corso Vittorio Emanuele e dal resto della città. Dove, nonostante il giorno festivo, ieri si respirava un'aria di vuoto, tipica di chi è stato completamente abbandonato a se stesso.

Via Nappi, Corso Europa, via Due Principati, Viale Italia. Se nei primi due casi i commercianti hanno provato a sfidare il giorno di festa, nelle altre due strade in tanti hanno preferito prendersela di riposo. Il centro storico, culla del commercio avellinese, da anni denuncia un totale abbandono. «Ieri, a pochi metri da qui, l'amministrazione festeggiava per l'accensione delle luci. Noi non abbiamo niente», denunciano Raul e Florindo Pascucci, ti-



tolari della storica gioielleria di via Nappi. «Come al solito danno priorità solo al Corso, come se anche noi non pagassimo le stesse tasse - prosegue - Avevamo chiesto di poter installare le luminarie a spese nostre, il Comune ci avrebbe dovuto garantire solo l'allaccio della corrente, ma non hanno voluto farlo. E ci ritroviamo al buio. Avevamo avanzato anche la proposta di pedonalizzare via Nappi in questo periodo, ci è stata bocciata».

Una critica, questa, rivolta all'assessore alle Attività produttive, Arturo Iannaccone. «Nelle interviste dice che vuole consigli da noi commercianti, poi glieli diamo e non ci ascolta». Oltre all'abbandono, via Nappi vive il dramma dei parcheggi, vero deterrente per i clienti. «Non solo non ci sono posti, ma non c'è nemmeno tolleranza da parte dei vigili», spiega Antonio Chiummo, titolare di «Holiday sport». «Basta che un cliente si fermi per

pochi minuti e subito prende una multa. Avellino ormai è militarizzata, lavorare in questo contesto è impossibile. Il problema dei parcheggi non posso certo risolverlo».

Poi ci sono gli allestimenti di Natale che mancano. «Ogni anno andiamo sempre peggio, hanno messo pochissime luci ancor meno dello scorso Natale. Dobbiamo solo ringraziare la gente che viene a spendere da noi, ma il Comune non merita alcun ringraziamento. Per noi non fa mai nulla». Sulla stessa linea anche i commercianti di Corso Europa, dove ieri, solo le auto in transito evitavano il clima di desolazione. «Siamo una parallela di Corso Vittorio Emanuele, ma sembriamo un'altra parte della città», spiega la titolare della boutique «Flo». «Questa è una strada abbandonata, senza attrazioni. Il Comune non organizza mai nulla qua. Anche le luci sono scarse, così come l'illuminazione pubblica».

Va peggio a via Due Principati, dove tra cantieri vari molti commercianti hanno preferito non aprire, mentre delle luminarie non c'è traccia. Oppure a Viale Italia dove Maria, dipendente di un'attività ammette: «Questa zona è ormai morta. A Natale, ma come in estate, il Comune si dimentica di noi. Le attenzioni sono solo per il Corso principale. Il resto della città è come se non esistesse per l'amministrazione comunale».

m. im.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensieri diversi

La vivibilità di Rovigo per chi rimpiange Avellino

Una ex studentessa del «Mancini» ha trovato la sua strada in Veneto ma guarda ancora alle sue origini

Pino Bartoli

Qualche settimana fa con Franco Festa e le rispettive consorti siamo partiti da Avellino, centoduesima su 110 nella classifica delle province italiane in base alla qualità della vita pubblicata da «Il Sole 24 Ore» e ci siamo portati a Rovigo che, in quella stessa classifica, occupa la posizione numero 65. Motivo dello spostamento, la mostra sulle Secessioni Europee che si tiene in quella città e che vi resterà fino a gennaio. La sera, dopo aver goduto di capolavori assoluti dell'arte europea degli inizi del '900 e dopo aver visitato la città che si è



mostrata ordinata, tranquilla e ben tenuta, ci siamo ritrovati al tavolo di una graziosissima osteria con una ex alunna di Franco e di quel Liceo «Mancini» che negli anni a venire perderà la qualifica d'eccezione a causa di un evento sismico che dovrà venire. Siccome Franco riesce a conservare a

distanza di anni i contatti e continua a essere un punto di riferimento, e non solo per la Matematica, per quelli che sono stati i suoi alunni, la conversazione non è stata formale ma piacevole e ha riguardato, e non poteva essere diversamente, le due città, quella d'origine e quella dove ci trovavamo. Ebbene non ci crederete ma questa splendida ragazza che a Rovigo esercita la professione per cui ha studiato, che ha messo su casa che ha, ovviamente, un fidanzato rovigino (mica fessi a Rovigo) rimpiange Avellino. Sa bene che si tratta di una città con infiniti problemi, mal tenuta, sporca, e chi più ne ha più ne metta. Non si tratta di nostalgia, non ha rimpianti. Sa bene, anche per esperienza vissuta, che ad Avellino difficilmente avrebbe raggiunto la tranquillità economica, la soddisfazione e il

riconoscimento professionale che ha ottenuto su nel Veneto, però, diceva, «ad Avellino è un'altra cosa». Forse è quella cosa di cui parla Antonio Pascale nel corsivo su «Il Mattino» di martedì 28 novembre scritto per commentare l'ultimo posto di Caserta in questa famigerata classifica. Secondo me qualcuno dovrebbe raccontare a chi ha valutato le province italiane dal punto di vista della vivibilità per «Il Sole 24 Ore» la storia dei due emigranti che si ritrovano all'estero: «Pasquà - dice il primo rivolgendosi al secondo - oggi sono triste perché è festa a lu paese. Fanno la corsa cu li sacchi, l'albero della cuccagna, ci stanno le bancarelle con le noccioline americane, la banda di Pignataro e qua, a Parigi, non fanno mai niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lavagna**Nicola Battista**

Il presepe in Vaticano e gli eretici della mondanità

Mancavano soltanto i nani e le ballerine. La consegna del presepe di Montevergine in Vaticano si è trasformata da solenne cerimonia religiosa in allegria kermesse mondana, quasi una gita fuori porta, con i soliti politici di prima e seconda fascia in posa a piazza San Pietro insieme a un folto gruppo di sfaccendati. È la politica del selfie, dell'apparenza, della ricerca di visibilità ad ogni costo: il governatore De Luca in prima fila, circondato dai suoi laudatores irpini, la consueta compagnia di giro capeggiata, suo malgrado, da Rosetta D'Amelio. Per non parlare dell'inopportuno e sconcertante aspetto enogastronomico della scampagnata. Portare pregiate (e costose) bottiglie in casa del Papa che ha fatto del francescanesimo cioè dell'umiltà e della parsimonia la sua missione pastorale, ci è parso un grave errore. L'abate Guariglia dovrebbe copersersi il capo di cenere.

Le barriere anti terrorismo, montate in maniera non proprio impeccabile agli ingressi del Corso Vittorio Emanuele. Un furgone può passare agevolmente, hanno suscitato commenti ironici da parte degli avellinesi che da sempre non si fanno scrupolo di criticare impietosamente la loro città: «Ma figurati se quelli dell'Isis fanno un attentato ad Avellino, ci schifano anche i terroristi». E, in effetti, appare del tutto improbabile che il mercatino di Natale possa essere considerato un obiettivo sensibile dagli jihadisti. Vivere in una provincia interna del Sud Italia offre grandi vantaggi sul piano della sicurezza personale, al prezzo, però, di una condizione esistenziale di marginalità. Per essere sereni ad Avellino è necessario scacciare l'ombra minacciosa dello spleen che tende inesorabilmente ad avvolgere la città. Ma questo è un vecchio problema che si tramanda di generazione in generazione. E, a proposito, i nemici non sono i militanti dell'Isis.

Rimaniamo al Corso, le nostre Ramblas (si paravaleci), per dare atto all'assessore Ugo Tomasono di aver mantenuto la promessa di rimuovere i famigerati gazebo che non sono piaciuti mai a nessuno se non al bizzarro architetto che li ha progettati. Li ha sempre detestati anche l'ex sindaco Galasso, il quale, però, fu costretto a fare buon viso a cattivo gioco per non irritare alcuni membri della sua maggioranza (ancora in piena attività politica) che minacciavano di farlo cadere se i gazebo non fossero stati montati. Come si vede, a piazza del Popolo è sempre stata la stessa sfolia. Ma, pur a distanza di molti anni, è giusto ricordare come sono andate le cose, altrimenti sembra che i «dichi volanti» siano arrivati da Marte. Tomasono, dunque, merita un posto tra i buoni, anche se i lavori per il nuovo arredo urbano partiranno con un ritardo di qualche mese: un battito di ciglia, se consideriamo la tempistica media delle opere pubbliche avellinesi.

Siamo noi i cattivi della settimana perché applichiamo la fisiognomica al calcio, operazione politicamente scorrettissima. Guardando il professore Taccone, otto anni fa, avemmo l'impressione che avrebbe potuto portare, di riffa o di raffa, l'Avellino non in Champions ma più o meno dove è adesso, che non è poco. Il volto di Michele Gubitosa, aspirante acquirente del 100% della società biancoverde, ci fa venire in mente, invece, se non proprio i mitici gemelli Carino e l'improbabile Omar Scauro, quantomeno i fratelli Capone, quelli che condussero l'Us Avellino al fallimento. Ma, per fortuna di Gubitosa, la fisiognomica è solo una pseudoscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA